



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

25 Marzo

LA SICILIA

COMISO

Scuola d'infanzia finisce nelle mire di alcuni vandali

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. I soliti idioti. Nuovo raid vandalico ai danni della scuola dell'infanzia San Biagio sita in via dei Gelsi. L'altra notte, ignoti hanno forzato l'ingresso della scuola e hanno messo a soqquadro alcune aule. Secondo un cliché ormai tristemente consueto hanno imbrattato le pareti e sporcato un po' ovunque, inoltre hanno tranciato i fili del frigorifero e della fotocopiatrice-stampante, rubato il cellulare di servizio e sottratto due ciabatte multiprese.

Come se non bastasse, hanno tolto la protezione in gomma di una finestra. La sgradita visita è stata scoperta ieri mattina dal personale non docente e dalle insegnanti, quando si sono recati presso la scuola per le lezioni che, date le circostanze,

sono state sospese. Lo stesso personale docente e non docente ha provveduto a ripulire e sanificare gli ambienti. La scuola dell'infanzia San Biagio si trova nel quartiere Santi Apostoli e fa parte dell'istituto comprensivo "Giovanni Verga", purtroppo più volte è stata presa di mira da delinquenti, perché di questo si

tratta e non di ragazzate. È già accaduto lo scorso novembre, con modalità analoghe, e dire che è stata completamente ristrutturata nel novembre del 2023. In quest'ultimo caso, sembrerebbe che i vandali delinquenti avessero come obiettivo di impossessarsi dei fili di rame. Sul fatto, come per l'altro precedente, indaga la polizia. L'amministrazione comunale, intanto, ha deciso di dotare la scuola di un sistema d'allarme. «Non è più tollerabile che vengano arrecati danni ad una scuola dell'infanzia e, più in generale, a edifici destinati ai nostri bambini - ha dichiarato il sindaco Maria Rita Schembari - Appresa la notizia, ci siamo immediatamente attivati per installare i sistemi di allarme a cominciare proprio dal San Biagio che è stato più volte oggetto di questi gesti di teppismo. Nelle prossime settimane, si provvederà anche per gli altri istituti di competenza comunale».



Post referendum, scoppia il tutti contro tutti

LE PRESE DI POSIZIONE. Il Pd provinciale attacca la destra, l'on. Assenza ha manifestato la propria amarezza. I Cinque Stelle si dicono pronti a guidare il cambiamento. Firrincieli stigmatizza Cassì e Gn censura Forza Italia

LAURA CURELLA

Immane raffica di reazioni in provincia di Ragusa sul risultato del referendum sulla giustizia. A farla da padrone, ovviamente, i partiti del campo largo, a partire dal Pd. «In provincia di Ragusa il No ha raggiunto il 61,71% dei consensi, con un'affluenza del 47,63%, confermando una partecipazione significativa e un orientamento chiaro dell'elettorato», evidenziano i dem. «È anche una lezione politica per la destra che vede naufragare un disegno che puntava a intervenire in modo sbagliato su un tema delicato come la giustizia», dichiara il segretario provinciale Angelo Curciullo.

Entusiasmo anche nel m5S. L'onorevole Stefania Campo, insieme al coordinatore provinciale Federico Piccitto, evidenziano: «Adesso si apre una nuova fase. Siamo già a lavoro con una coalizione coesa per portare avanti quelle proposte di cambiamento necessarie per risolvere i problemi dei cittadini. Guardiamo avanti con grande fiducia per battere questa destra». «Il verdetto del refe-

rendum è chiaro: la riforma proposta dal governo non è stata accolta. Come cittadino e come avvocato, ancor prima che come politico, non nascondo la mia amarezza», ha commentato l'onorevole Fdl Giorgio Assenza. «In ogni incontro e dibattito ho cercato di onorare il merito dei contenuti, fuggendo da semplificazioni banali e demenziali che hanno spesso caratterizzato gli interventi di esponenti appartenenti a entrambi gli schieramenti. Proseguiamo a testa alta con la determinazione di sempre, lasciando da parte le speculazioni sulla tenuta del governo e del centrodestra», ha aggiunto.

A commentare l'esito referendario è anche il segretario generale della Cgil di Ragusa, Giuseppe Roccuzzo: «I cittadini, i lavoratori, le forze sociali e democratiche chiedono di essere ascoltati. Chiedono risposte concrete sui grandi temi del Paese: lavoro, sanità, istruzione, sicurezza nei luoghi di lavoro». Andando sul

dato del Comune capoluogo, il pentastellato Sergio Firrincieli ha commentato: «Quasi il 63% dei votanti ha scelto il "no". Una percentuale che coincide con quella ottenuta dal sindaco Peppe Cassì al momento della sua elezione. Questa volta il 63% assume un peso diverso, perché il sindaco appartiene a un partito che ha sostenuto apertamente la riforma». Stesso dato riportato dal presidente provinciale di Gioventù Nazionale, Simone Di Quattro che non ha risparmiato la stoccata agli azzurri: «Fratelli d'Italia e Gioventù Nazionale hanno fatto campagna ogni giorno, in ogni angolo del capoluogo. Diverso, invece, il comportamento di chi avrebbe dovuto metterci la faccia: profili social muti, presenza politica evanescente, impegno pari a zero».

Sempre sui social Cassì ha commentato: «Da tutte le parti abbiamo letto e ascoltato dichiarazioni quantomeno inopportune, attacchi sconsiderati e banalizzazioni di un quesito che a mio giudizio meritava di essere maggiormente approfondito nel merito».

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/25/droga-tra-vittoria-e-comiso-dieci-arresti-e-un-business-da-due-milioni/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/24/reazioni-referendum-giustizia-ragusa-modica/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/24/referendum-giustizia-il-commento-degli-esponenti-politici-giovanili/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/03/24/il-circolo-kaucana-brilla-a-palermo-fra-successi-e-conferme/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/25/cronaca/droga-10-arresti-tra-comiso-e-vittoria/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/24/appuntamenti/pasqua-a-comiso-rito-paci-settimana-santa/>

<https://www.ragusaoggi.it/operazione-drug-parking-smantellata-presunta-organizzazione-di-spaccio-tra-comiso-e-vittoria/>

<https://www.ragusaoggi.it/furti-e-atti-vandalici-nella-scuola-materna-san-biagio-a-comiso-il-comune-rafforzera-la-vigilanza/>

<https://www.ragusaoggi.it/trionfo-del-circolo-velico-kaucana-a-palermo-battaglia-primo-tre-podi-nelle-classi-ilca/>

<https://www.ragusanews.com/operazione-drug-parking-tra-vittoria-e-comiso-smantellata-una-rete-dello-spaccio-10-arresti/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/25/operazione-drug-parking-tra-vittoria-e-comiso-smantellata-una-rete-dello-spaccio-10-arresti/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/24/comiso-asilo-nido-san-biagio-presi-di-mira-dai-vandalici-ancora-una-volta/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/03/25/comiso-sabato-la-premiazione-del-concorso-lions-un-poster-per-la-pace/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/25/blitz-antidroga-a-ragusa-10-arresti-giro-da-2-milioni/>

<https://www.ragusah24.it/2026/03/24/comiso-ennesimo-atto-vandalico-ai-danni-dell'asilo-san-biagio/>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3026537/un-poster-per-la-pace-tutto-pronto-a-comiso-per-la-premiazione-di-circoscrizione-del-celebre-concorso.html>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3026513/operazione-drug-parking-smantellata-una-rete-di-spacciatori-tra-vittoria-e-comiso.html>

<https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3026265/comiso-atto-vandalico-ai-danni-dell'asilo-nido-san-biagio.html>

<https://www.radiortm.it/2026/03/25/operazione-drug-parking-smantellato-traffico-di-droga-tra-comiso-e-vittoria-10-arresti/>

<https://www.radiortm.it/2026/03/25/sabato-a-comiso-la-premiazione-di-circoscrizione-del-concorso-internazionale-un-poster-per-la-pace/>

<https://www.novetv.com/operazione-della-polizia-di-stato-tra-vittoria-e-comiso-10-persone-arrestate-per-associazione-a-delinquere-e-spaccio-di-sostanze-stupefacenti/>

L'Anac affossa il Ponte sullo Stretto «Serve una nuova gara pubblica»

AUDIZIONI IN SENATO. Ma Ciucci (Stretto di Messina) va avanti: «Via ai lavori a fine anno»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Nuovo capitolo nella storia infinita del Ponte sullo Stretto, con un botta e risposta tra l'Anac e la società Stretto di Messina. Per realizzare il collegamento stabile tra Calabria e Sicilia serve una nuova gara, il decreto del governo non basta e bisogna rispettare le regole europee, avverte l'autorità anticorruzione. Per la Stretto di Messina, società concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione dell'opera, «non sussistono procedure d'infrazione» e i lavori potrebbero partire a fine anno se l'iter approvativo viene completato entro l'estate.

In una serie di audizioni davanti alla commissione Ambiente del Senato sul dl «Commissari straordinari e concessioni», che contiene anche disposizioni sul Ponte, vengono sentiti, tra gli altri, il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, e l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci.

Il nuovo decreto del governo «non risolve la questione della necessità di una nuova gara per il Ponte, permanendo il rischio marcato che la spesa prevista superi il 50% di quella prevista originariamente», spiega Busia. Inoltre, «l'assenza di una gara comporta che il passaggio da un progetto in cui il privato era chiamato a sostenere gran parte dei costi, il 60%, a una decisione politicamente diversa di garantire un finanziamento integralmente pubblico cambia completamente il quadro e, quindi, richiede una nuova gara». Per cui «la soluzione è una nuova gara pubblica, un nuovo contratto a vantaggio di un progetto che po-

trebbe essere più avanzato e moderno», ma anche «per evitare contenziosi e con la garanzia di rispettare la normativa europea», sottolinea il presidente Anac.

A stretto giro Ciucci tiene a precisare che l'aumento dei costi è dovuto all'indicizzazione dei prezzi. «Con riguardo alla direttiva "Appalti", l'aggiornamento del corrispettivo del Contraente generale, da 3,9 miliardi del 2006 a 6,7 miliardi del 2011, fino a 10,5 miliardi di oggi, «è il risultato dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi, anche con riferimento al forte aumen-

to dei prezzi registrato negli ultimi anni, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione, e non di varianti di lavori», spiega. E per il Ponte «le uniche varianti per lavori, che in ogni caso rientrerebbero nel limite del 50%, riguardano il tracciato ferroviario, con le tre stazioni», specifica Ciucci.

Circa le procedure burocratiche per fare ripartire il progetto, l'A.d. riferisce che ad oggi è stato richiesto il parere al Consiglio superiore dei Lavori pubblici e all'Autorità di regolazione dei trasporti. È stato, quindi, avviata la definizione del nuovo Accordo di programma da sottoporre alla Corte dei conti ed è stata anche inviata a Bruxelles la documentazione richiesta dall'Ue, sia per la direttiva «Habitat» che per la direttiva «Appalti».

«Come è stato precisato dai funzionari della Commissione, non sussiste alcuna procedura d'infrazione per il Ponte», fa presente Ciucci. «Considerate le procedure previste dal decreto legge in esame e le attività già svolte e in corso, si ritiene che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026», afferma l'A.d., e quindi si potrà «avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno», conclude Ciucci. Tra gli altri auditi, anche il comitato «No Ponte», che ha denunciato come vengano «paralizzate risorse per un'opera senza alcuna prospettiva di essere realizzata», nonché l'Oice, Associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica, che ha, invece, sottolineato quanto sia «rilevante» il Ponte per il sistema Paese.

Una pioggia di fondi per le reti, gli invasi e i tre dissalatori

ROMA. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit) rafforza l'impegno per la sicurezza idrica in Sicilia, con 740 milioni di euro in finanziamenti. Matteo Salvini, vicepresidente del Consiglio e ministro, ha risposto a interrogazioni parlamentari sottolineando nuove infrastrutture, riduzione perdite e programmazione solida, coerente con i piani di bacino. L'obiettivo è superare l'emergenza, puntando a una gestione strutturale efficiente, a partire dal Sud Italia.

Tra le priorità, il primo stralcio 2025 del Pniisi stanziava 92,1 milioni per 5 opere strategiche. A Palermo, tre progetti potenziano i potabilizzatori e l'acquedotto di Montescuro, migliorando l'approvvigionamento per la città e la Sicilia orientale, grazie anche al Pnrr. Questi interventi aumentano capacità e resilienza del sistema idrico nel lungo periodo.

Sulla diga Trinità (in territorio di Castelvetro in provincia di Trapani), il Mit vigila sulla sicurezza,

mentre la Regione gestisce manutenzione e urgenze. Salvini ha lodato la rapidità delle valutazioni tecniche per incrementare la quota del serbatoio, risolvendo criticità storiche.

Il dissalatore di Porto Empedocle accelera per fronteggiare la siccità, con un piano che eleva la portata complessiva oltre 500 litri al secondo.



Stesso focus a Trapani, per una resilienza stabile contro le crisi idriche.

A Gela, il dissalatore è operativo dal scorso autunno in regime provvisorio, integrandosi con gli altri impianti. Questo pacchetto affronta ritardi cronici, garantendo acqua potabile e riducendo sprechi nelle reti. Interventi che giungono dopo le calde estati siciliane tra proteste, riduzioni di portate idriche e invasi la cui acqua va a finire a mare.

La strategia nazionale di Salvini segna un cambio di paradigma: da emergenze continue a investimenti duraturi. La Sicilia, tra le regioni più colpite, beneficia di risorse per dighe, reti e dissalatori, promuovendo sostenibilità e sviluppo. Sperando che gli interventi vengano conclusi nel breve tempo affinché i siciliani non soffrano la sete d'estate con conseguenze negative anche in ambito turistico.

Terremoto sul governo, la premier fa dimettere Delmastro e Bartolozzi

EFFETTO BATOSTA. Chigi ha chiesto un passo indietro anche a Santanchè, la ministra in bilico

MICHELA SUGLIA

ROMA. L'effetto referendum travolge il governo e cadono subito due esponenti del ministero della Giustizia. Il sottosegretario Andrea Delmastro e la capa di gabinetto del dicastero, Giusi Bartolozzi, costretti a dimettersi su esplicita richiesta di Giorgia Meloni. Che chiede un passo indietro anche a Daniela Santanchè, la quale però, almeno per ora, resiste, innescando un duro braccio di ferro con la premier.

Palazzo Chigi dirama un comunicato in cui la premier fa sapere di aver apprezzato il passo indietro di Delmastro e Bartolozzi, ringraziandoli per il lavoro fatto «con dedizione». Ma è durissima con la ministra di Fdi che non sembra essere intenzionata a dimettersi: «Auspico che, sulla medesima linea di sensibilità istituzionale, analoga scelta sia condivisa dal ministro del Turismo, Daniela Santanchè», scrive in un laconico comunicato.

A carico della ministra c'è un processo a Milano per presunto falso in bilancio sulla sua società Visibilia e un'indagine per un'ipotesi di bancarotta. Non è un mistero che da tempo molti nella maggioranza caldeggiassero un suo passo indietro. Ma Santanchè ha sempre resistito continuando a lavorare, anche ieri, nel suo ufficio e confermando gli appuntamenti dei prossimi giorni.

Una situazione che fa parlare di un vero e proprio terremoto politico abbattutosi su Palazzo Chigi a 24 ore dalla consultazione popolare. Che, intanto, porta a 5 le dimissioni tra gli esponenti del governo. Da Vittorio Sgarbi, sottosegretario

alla Cultura, ad Augusta Montaruli, sottosegretario all'Università, fino al ministro alla Cultura, Gennaro Sangiuliano. Tranne Sgarbi, tutti esponenti di Fdi. Adesso, e a un anno della fine della legislatura, se ne aggiungono altri due. Su Delmastro pesano gli affari con la figlia di Mauro Carocchia, condannato come prestanome del clan Senese, e con cui lo storico esponente di Fdi ha aperto un ristorante a Roma. Per Bartolozzi, invece, è stata cruciale la gestione della campagna referendaria. E, in particolare, la frase choc detta a una tv siciliana, Telecolor: «Se vince il sì ci liberemo dei magistrati. Sono un plotone di esecuzione». Oltre alle scelte fatte al ministero, specie sul caso del rimpatrio del generale libico Almasri.

Per entrambi il passo indietro è sofferto e arriva nel pomeriggio dopo un colloquio finale con il Guardasigilli, Carlo Nordio. E ciò dopo le previsioni fatte proprio dal ministro su di loro poche ore prima. «Sono certo che il sottosegretario riuscirà a chiarire», aveva sottolineato il ministro a Sky Tg24. E poi, smentendo categorico, che la sorte di Bartolozzi, suo braccio destro in via Arenula, sia in discussione («No, assolutamente»). Tan-

t'è che contemporaneamente l'ex pm trevigiano si intesta la colpa politica della sconfitta del referendum. «Questa è una riforma che porta il mio nome e me ne assumo la responsabilità politica - chiarisce - . Se vi sono stati dei difetti di comunicazione o impostazione sono stati anche i miei».

Delmastro esce allo scoperto. E in una nota ammette: «Ho sempre combattuto la criminalità, anche con risultati concreti e importanti e, pur non avendo fatto niente di scorretto, ho commesso una leggerezza a cui ho rimediato non appena ne ho avuto contezza». In Parlamento le opposizioni si scatenano. In coro plaudono alle dimissioni, anche se «tardive». E rilanciano chiedendo che a seguirli sia anche Santanchè. Lo fa, tra gli altri, il leader del M5S, Giuseppe Conte, chiedendo se «l'impatto di questo travolgente voto popolare riuscirà a fare dimettere anche la ministra Santanchè».

Ma per Riccardo Magi di Più Europa, ora «la domanda è: quando si dimette il ministro Nordio?», sottolineando che «in un Paese normale, un terremoto del genere in un dicastero chiave come quello della Giustizia porterebbe l'intero governo a cadere».



DA CAROCCIA A COSPITO FINO AD ALMASRI

Indagini e veleni che hanno attraversato gli uffici del ministero di via Arenula

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Le indagini delle procure da un lato, le esternazioni continue dall'altro, parole spesso sopra le righe. E i veleni che hanno attraversato i corridoi del ministero per mesi e che hanno spinto diversi dirigenti a lasciare l'incarico. Il terremoto che ha travolto via Arenula con le dimissioni del duo Bartolozzi-Delmastro non nasce ieri e la sconfitta al Referendum sulla riforma della giustizia è la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. Che si è riempito nelle ultime settimane con gli sviluppi giudiziari dei casi Caroccia e Almasri. Per l'esponente di Fdl è risultato fatale proprio l'ultimo guaio giudiziario, la vicenda legata a presunti affari con la famiglia Caroccia, ritenuta vicina al clan di stampo camorristico dei Senese. Il



caso della società "Le 5 Forchette", una srl di cui il sottosegretario ha detenuto quote azionarie, è finita sotto la lente dei pm di piazzale Clodio, che hanno avviato una indagine per riciclaggio e intestazione fittizia a carico di Mauro Caroccia, attualmente detenuto in carcere per scontare una condanna a 4 anni, e della figlia 19enne che compare come azionista della società proprietaria del ristorante romano "Bisteccheria d'Italia". Al momento Delmastro è solo lambito dall'attività della Dda, che ha affidato alla Gdf una delega che ha come primo obiettivo accertare la natura

del denaro utilizzato dai Caroccia per la società e il modo in cui sono entrati in contatto con Delmastro - che avrebbe frequentato il locale fino al gennaio scorso - siglando l'accordo davanti ad un notaio di Biella.

Sempre Delmastro è poi atteso in Corte d'appello il 22 aprile per il processo che lo vede imputato di rivelazione del segreto d'ufficio in relazione alla vicenda dell'anarchico Cospito. In primo grado è stato condannato a 8 mesi. Altro caso controverso che ha coinvolto l'ex sottosegretario è quello dello sparo durante una festa di Capodanno nel 2024 costato una condanna ad 1 anno e 3 mesi per il parlamentare Emanuele Pozzolo, poi espulso da Fdl e ora con Vannacci.

C'è, invece, Giusi Bartolozzi nella vicenda del generale Almasri, il militare libico accusato di torture, prima arrestato in Italia e poi rimpatriato da un aereo dei servizi segreti del nostro Paese. Il Parlamento ha fermato l'indagine del tribunale dei ministri dei confronti del sottosegretario Mantovano e dei ministri Nordio e Piantedosi. Ma ora la procura di Roma sarebbe pronta a chiedere il rinvio a giudizio per l'ormai ex capo di gabinetto, accusata di false informazioni ai pm. La sua versione dei fatti è stata definita dai giudici del Tribunale dei ministri come «inattendibile» e «mendace».

Meloni, cambio di passo via chi crea imbarazzo e niente voto di fiducia

RECUPERO DI CREDIBILITÀ. No ad aprire una crisi politica: interim o assegnazione delle deleghe, più difficile un rimpasto

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. In oltre tre anni a Palazzo Chigi non l'avevano mai vista così furiosa. Il day after di Giorgia Meloni dopo la sconfitta al referendum si è trasformato in un impetuoso *redde rationem*. La giustizia, si sarebbe sfogata con i suoi la premier, è storicamente un tema caro alla destra e va assolutamente recuperato. Quindi, via tutti i membri del governo con situazioni giudiziarie che creano imbarazzo. Così sono arrivate le dimissioni di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi. Fino all'inedita nota con cui un presidente del Consiglio chiede un passo indietro a un suo ministro. Ossia Daniela Santanchè, che finora ha resistito al pressing, in un braccio di ferro ad alta tensione.

L'esponente di FdI già a inizio 2025 era finita sulla graticola. Ieri per la moral suasion sarebbe stato coinvolto anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, proprio come allora, quando la ministra del Turismo condizionò le dimissioni a una richiesta di Meloni. Allora non arrivò, adesso è quanto mai esplicita.

La premier (che potrebbe prendere l'interim del Turismo o scegliere un tecnico di spicco del settore) non chiederà al Parlamento un voto di fiducia dopo la disfatta referendaria, non la considera una crisi politica, e non ha in agenda per ora incontri con il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Ma a urne chiuse ha subito pensato a un riassetto della sua squadra. E la parola «rimpasto» torna a circolare. In maggioranza è chiaro che sostituire un terzo ministro (dopo Genaro Sangiuliano e Raffaele Fitto) richiede una fiducia delle Camere.

Altra riforma

LEGGE ELETTORALE, L'ESAME INIZIA MARTEDÌ PROSSIMO

Roma. L'esame della legge elettorale comincerà martedì in commissione Affari costituzionali alla Camera. La decisione arriva dall'ufficio di presidenza, su proposta del presidente Nazario Pagano di Fi. Il testo presentato dal centrodestra viene abbinato ad altre otto proposte di legge sulla "materia elettorale" che toccano argomenti come il voto all'estero o la raccolta digitale delle sottoscrizioni per la presentazione di liste e candidature. L'abbinamento sembra essere un "pro forma". Per Pagano l'obiettivo è chiaro: come testo base verrà adottato quello dei partiti di governo. Poi, al via l'iter parlamentare, a cominciare dalle audizioni, ma nessuna certezza sulla tempistica. «Molto dipenderà dalle intenzioni delle opposizioni», ragionano fonti di maggioranza. Il campo largo alza un muro di protesta. «No a forzature o colpi di mano», è il refrain. Che chiude per ora a qualsiasi possibilità di migliorare il testo in commissione. Dalle parti del centrodestra, in Transatlantico, più di qualcuno tiene a rimarcare come nelle scorse settimane sia emerso - sempre sottotraccia - qualche apprezzamento su alcuni punti della riforma da una parte delle forze di opposizione.

Intanto, nelle valutazioni ai piani alti del governo la debacle referendaria ha ragioni endogene non trascurabili. Carlo Nordio non è mai stato in discussione, ma la premier, raccontano, punta il dito contro lo «scarso impegno» della Lega sul referendum. Nelle analisi interne sul voto sarebbe emerso che una parte di elettorato ha punito la «scarsa coerenza» in quel «se sbagli paghi» usato contro gli avversari e applicato senza pari rigore sui casi interni. Soprattutto, appunto, su Santanchè, Delmastro e Bartolozzi. Tre punti deboli da eliminare per neutralizzare gli attacchi delle opposizioni. In questo contesto sono nate le accelerazioni su Delmastro e Bartolozzi, in ore segnate da riunioni tra Meloni e i vertici di FdI. Pesante era stato considerato a Palazzo Chigi l'"autogol" di Bartolozzi sulla magistratura «plotone di esecuzione». E anche per lei - che ha un ruolo tecnico, ma è stata protagonista di tante vicende politiche, incluso il caso Almasri, per cui è indagata - sono arrivate le dimissioni. Solo otto ore prima l'aveva blindata Nordio, che ha a suo modo subito l'accelerazione. Le deleghe al Dap potrebbero andare al viceministro Francesco Paolo Sisto o al sottosegretario Andrea Ostellari, altrimenti verrà nominato un altro sottosegretario in quota FdI. Per l'ex magistrata si parla già di un posto nell'imminente tornata di nomine per i vertici delle società partecipate. La doppia mossa di Meloni trova apprezzamento dalle parti di Fi: una mossa politica azzeccata, viene definita in ambienti azzurri, abbassa la tensione e sottrae il governo a strumentalizzazioni.

Prove di dialogo tra Anm e governo: «Ora riforme insieme»

Le toghe annunciano la nuova linea: «Lavorare su efficienza». Il ministero: «Ci sono presupposti»

ROMA. Il nuovo dialogo tra governo Meloni e magistrati nasce sulle ceneri della riforma della giustizia. Mentre il ministero di via Arenula si libera dei suoi componenti più "baricadieri" - la capo di gabinetto Giusi Bartolozzi e il sottosegretario Andrea Delmastro - comincia una fase inedita, dopo lo spartiacque del voto referendario. La mano è tesa da entrambe le parti, esecutivo e toghe, e comincia dalla presa di responsabilità assunta dal guardasigilli per la debacle alle urne. «Le sconfitte politiche si pagano, è inutile far finta di nulla», dice Nordio, che però annuncia l'intenzione di voler terminare un «percorso di riforme entro quest'anno».

L'associazione nazionale dei magistrati coglie il messaggio e si dice

pronta a tornare sugli otto punti da cui si è partiti il 5 marzo del 2025, con un primo incontro a Palazzo Chigi: quel confronto di fatto non è mai partito, oscurato dalla partita sulla legge per la separazione delle carriere e i due Csm. Ora che è tutto azzerato però si può riprovare: «Vogliamo lavorare con il ministero e con gli avvocati sulle riforme necessarie per l'efficienza della giustizia, come le piante organiche e il tema degli applicativi informatici», dice il segretario generale dell'Anm, Rocco Maruotti. «L'Anm - sottolinea - non è un attore politico, ma è sempre intervenuta nel dibattito pubblico sui temi della giustizia con una certa postura e, come in questa occasione referendaria, evitando una contrapposizione frontale».

A suggellare l'intesa è il vice ministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto, colomba di via Arenula. «Di seguito al risultato del referendum credo si possano disegnare responsabilmente nuovi percorsi nei rapporti tra politica e magistratura, sarà opportuno stabilire le modalità di interfaccia unitamente al Consiglio nazionale forense, contraddittore necessario di ogni scelta», spiega Sisto negli stessi momenti in cui Bartolozzi e Delmastro, travolti da polemiche politiche e grane giudiziarie, erano a colloquio negli uffici del ministero rassegnando le dimissioni. Poi, a distanza, stringe la mano alle toghe: «Va detto che l'Anm durante la campagna referendaria ha sempre sostenuto la necessità di riforme al sistema giudiziario, pur non concordando sul metodo di riforma della Costituzione. Se questo è vero, ci sono tutti i presupposti per ipotizzare un dialogo fattivamente teso a migliorare il sistema giustizia».

Le intenzioni ci sono, così come le premesse per un tavolo che fino alla fine di questa legislatura possa permettere almeno una distensione dei rapporti, dopo tensioni e invettive reciproche durate più di un anno. Non si tratterà di concessioni tout court, ma di tentativi di reciproco ascolto. E - precisano fonti di governo - «quando ci si siede a un tavolo ognuno porta il suo». Non è l'unico fronte su cui è proiettata l'Anm, ora intenta a colmare il vuoto lasciato dal suo presidente Cesare Parodi.

L. A.

Per il campo largo è già tempo di primarie l'ulivista Ruffini pronto a correre, no di Salis

I VINCITORI. La sindaca di Genova si sfila, terzo incomodo per i due leader Conte e Schlein. Ma giochi aperti

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La sfida delle primarie inizia già a prendere forma. A contendersi la leadership del centrosinistra saranno Elly Schlein e Giuseppe Conte. La segretaria del Pd aveva dato la sua disponibilità da tempo. Il presidente del M5s l'ha palesata all'indomani della vittoria dei No al referendum sulla giustizia. Oltre a loro, ci sono Ernesto Maria Ruffini, leader del movimento di ispirazione ulivista "Più uno", e un esponente ancora da individuare del progetto civico guidato dall'assessore a Roma Alessandro Onorato. Intanto loro. Per dei nomi che via via si aggiungono alla lista, altri si stanno sfilando.

La prima è la sindaca di Genova Silvia Salis che, negli ultimi tempi, era stata spesso tirata in ballo come papabile concorrente. E poi c'è il "no grazie" di Azione: «Non è il nostro campo di gioco - ha detto il vicesegretario Ettore Rosato - Come non ci riguardano gli assetti del centrodestra».

Altri punti fermi non ce ne sono. Anche perché, il via libera di Conte alle primarie, arrivato nelle ore dei festeggiamenti per l'esito del referendum, ha colto molti alleati di sorpresa. E ha creato anche ma-

lumori. Perché l'obiettivo era quello di coltivare il più a lungo possibile l'entusiasmo per la vittoria, come abbrivio naturale della campagna elettorale per le politiche del 2027. Mentre il lancio delle primarie - è il ragionamento - rischia di far spostare subito l'attenzione sulla contesa interna al centrosinistra. Perché la posta in gioco è alta: la scelta di chi sfiderà Giorgia Meloni per la conquista di Palazzo Chigi. «Ancora stiamo capendo e approfondendo le dimensioni e le sfaccettature della splendida vittoria nel referendum - ha detto Paolo Ciani, eletto col Pd e vicecapogruppo alla Camera - e già c'è chi si lancia nel gioco delle presunte primarie».

Un umore che sta dietro anche alle accoglienze fredde degli altri alleati. «Nel momento in cui si vince in maniera così clamorosa il referendum, con una mobilitazione storica - ha detto Angelo Bonelli di Avs - l'aspettativa non è sulle primarie, ma su come cambiamo l'Italia. Prima di tutto dobbiamo dire qual è la prospettiva, non chi sia il leader». E infatti anche il segretario di Più Europa, Riccardo Magi, ha chiesto subito l'apertura del tavolo per il programma: «Le prima-

rie sono uno strumento che deve arrivare alla fine». Sia come sia, il pronostico più diffuso fissa la data della consultazione in autunno: il M5s chiuderà ad agosto la fase di ascolto dei simpatizzanti. Subito dopo si dovrà aprire il confronto sul programma con le altre forze. E poi ci saranno le primarie. L'altro tema è la modalità del voto. Si va verso primarie aperte anche ai non iscritti ai partiti: Conte le ha chieste esplicitamente e Schlein è diventata segretaria proprio grazie a quel tipo di consultazione (nei soli circoli aveva vinto Stefano Bonaccini). È probabile che si parli di voto anche on line. Di nuovo: il M5s ce l'ha nel dna ed era previsto anche quando Schlein ha conquistato il Nazareno. Intanto, il dibattito è sul metodo. Le primarie sono «uno sbaglio - ha detto Salis - bisognerebbe fare una discussione interna e trovare un leader in grado di guidare il campo progressista». E poi, lapidaria: «Sono la sindaca di Genova e non voglio partecipare». Nei giorni scorsi, anche il primo cittadino di Napoli, Gaetano Manfredi, si è tirato fuori. Magi, però, invita alla cautela: «Aspettiamo l'evoluzione della nuova legge elettorale». Perché le primarie saranno praticamente necessarie solo se passa.

Non passa inosservato il caso dei cori "Bella ciao"

Il presidente uscente Parodi: «Non l'avrei fatto»

ANTONIO PISANI

NAPOLI. Quel "Bella ciao" cantato a squarciagola nella saletta Anm del tribunale di Napoli non poteva passare inosservato. Specie se a intonare il canto simbolo della Resistenza non sono stati sostenitori qualunque del no, ma giudici e pm del palazzo di giustizia partenopeo. Il giorno dopo è un caso la festa improvvisata dalle toghe napoletane tra cori da stadio e brindisi a base di spumante. Se dal Governo è il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto a chiedere maggior misura «perché - spiega - le immagini di magistrati che stappano bottiglie di spumante cantando Bella ciao o intonando cori, non rappresentano un bello spettacolo per i cittadini», an-

che il presidente dimissionario dell'Anm Cesare Parodi ha preso le distanze: «Io non l'avrei fatto - osserva - ma è stato un gesto estemporaneo dopo una lunga tensione, quantomeno umanamente comprensibile». Tra i nomi tirati in ballo dalle toghe con il coro da stadio "Chi non salta è..." anche quello di una collega, la pm della sezione reati comuni a Santa Maria Capua Vetere e volto di prima linea del sì al referendum, Annalisa Imparato. Il giorno dopo la sostituta procuratrice commenta duramente. «I festeggiamenti e i cori della sottosezione Anm di Napoli - attacca - rappresentano un vero danno all'immagine della magistratura, perché dimostrano che i magistrati si muovono come appartenenti ad una casta, che per di più fa politica.

Per questo mi ero esposta per il sì al referendum. E se le persone hanno votato il contrario è perché hanno avuto paura di quei messaggi, non veri, lanciati da tanti magistrati, anche famosi, sostenitori del no e basati su assunti falsi, come quello della sottomissione dei pm alla politica». La magistrata, che non è iscritta all'Anm né ad altre associazioni, è l'unica a essersi «schierata apertamente» per il sì nell'ufficio giudiziario casertano, anche se nel segreto dell'urna, dice, «qualche altro pm potrebbe aver barrato la casella del sì». E denuncia di aver ricevuto messaggi di insulto in questi giorni e, soprattutto, di sentirsi isolata in procura da ormai due anni, da quando denunciò alcune chat di magistrati in cui emergeva la deriva correntizia.



L'ANALISI

E intorno a lui ormai vedo soltanto nebbia

RINO D'ALESSANDRO

Non ho amato particolarmente "Sapore di Sale". All'epoca io sedicenne squattrinato frequentavo gli affollati lidi della Playa di Catania dove ci si faceva largo a gomitate. Nulla a che vedere con i deserti di sabbia di Capo d'Orlando. Credo comunque fosse soltanto invidia.

Negli Anni (tanti ahimè) mi sono rifatto non perdendo un solo concerto di Gino dove non era soltanto questo il cavallo di battaglia del Nostro, ma tante magnifiche riflessioni in musica. Ebbene sì, le sue canzoni le conosco tutte o quasi. "Io ci sarò" pubblicata non molto

tempo fa è una sorta di testamento laico che oggi val la pena di riascoltare e di... cantare, come "Ti lascio una canzone". Cantare, confesso, è un mio difetto.

Tempo fa, l'indomani di una esibizione di Gino al Metropolitan di Catania, la figlia di un collega, seduta su una poltrona vicina alla mia, riferì al padre che aveva ascoltato il concerto di Rino Paoli.

Non è stato facile il cammino di Gino. Gioventù sregolata, alcol, sostanze, il tentato suicidio, la censura di certi motivi che negli Anni 60 l'Italia bigotta rifiutava di accettare come la canzone "Anche se" che recitava "Anche se sei

stata di un altro...". Il divorzio e il libero amore erano lontani dall'essere accettati. Ma Gino non se ne faceva un cruccio: lui, uomo sposato e già padre, si legò a Stefania Sandrelli, suscitando scandalo, Stefania aveva 15 anni: Nasce Amanda e nel contempo nasce un altro figlio della moglie. Insomma una valanga controcorrente. Ma il 68 bussò alle porte e l'Italia perbenista perde colpi.

Che cosa ho amato di Gino? Più che la musica i suoi testi sempre misurati e poetici che spesso potevano vivere anche in splendida solitudine. Mi chiedo se oggi ha un erede artistico. Mi guardo intorno e vedo nebbia.